

La principessa raganella

Viveva una volta in un grande stagno vicino al mare il popolo delle raganelle.

Un bel giorno il Re disse:

- E' venuto il tempo che il Principe prenda moglie -

Tutte le raganelle furono molto contente perché speravano di essere sposate dal Principe.

Subito però il Re spiegò:

- Il Principe deve sposare una vera Principessa delle raganelle -

- E come si fa a riconoscere una vera Principessa? - chiesero tutte.

- Oh, è molto semplice - disse il Re - Una vera Principessa quando parla dice:- Cre...cre, cre...cre -

- Ooooh! - esclamarono tutte.

La mattina dopo una lunga fila di raganelle si presentò al palazzo del Re per far sentire la propria voce. Anche tutto il popolo era presente per ascoltare la loro voce e festeggiare la prescelta.

Il Gran Ciambellano disse: - Fate entrare la prima - S'avanzò una bella raganella con la pelle lucente.

- Sentiamo la tua voce -- Cro...cro, cro...cro - fece la raganella.

- Oooh, che brutta voce - esclamò il Gran Ciambellano -

Mi sembri un rospo - No, no, questa non è una Principessa, avanti un'altra-

S'avanzò allora una raganella con la pelle verde chiarissima.

- Sentiamo la tua voce -

- Cri...cri, cri...cri - disse la raganella.

- No, no, questa non è una Principessa, mi sembra un grillo! - Esclamò il Gran Ciambellano - Avanti un'altra - Venne avanti una raganella giovanissima con la pelle di velluto.

- Sentiamo la tua voce -- Cra...cra, cra...cra -

- Ma questa è la voce di un corvo! - disse il Gran Ciambellano - Avanti un'altra -

Con passo titubante si fece avanti una raganella con la pelle profumata.

- Sentiamo la tua voce - Cru...cru, cru...cru -

- No, no, non ci siamo! - la interruppe il Gran Ciambellano - Mi sembri un vecchio gufo. Avanti un'altra - Trascorsero molti giorni.

A poco a poco tutte le raganelle avevano fatto sentire la loro voce, ma nessuna aveva la purezza di quella di una vera Principessa.

Il Re era preoccupatissimo. Doveva assolutamente trovare una moglie degna del Principe.

- Cosa posso fare? - chiese il Re al Gran Ciambellano che aveva viaggiato in tutto il mondo.

- C'è un'unica soluzione - suggerì il Gran Ciambellano.

- E quale? - chiese il Re.

- Chiediamo una Principessa alle raganelle dello Stagno vicino alla Montagna-

- Ma un Principe dello Stagno vicino al Mare non ha mai sposato una Principessa dello Stagno vicino alla Montagna! - esclamò il Re.

- Ebbene - sentenziò il Gran Ciambellano - Questa sarà la prima volta! -

Una delegazione di raganelle dello stagno del Mare fu mandata verso lo stagno della Montagna e dopo sette giorni ritornò con una bella Principessa raganella.

Il Re, il Gran Ciambellano e tutto il popolo delle raganelle si accorsero che aveva la pelle di colore ambrato, ma non dettero un gran peso alla faccenda.

Il Gran Ciambellano le disse:

- Sentiamo la tua voce -- Cre...cre, cre...cre -

- Oh, che canto dolce e soave! - esclamò finalmente contento il Gran Ciambellano e sentenziò - Questa è una vera Principessa! -

Fu immediatamente organizzata la più favolosa festa del mondo, durante la quale tutto il popolo delle raganelle danzò e cantò giorno e notte.

E da quel giorno nello stagno continuarono a vivere felici e contenti.



Storia di una Perla “abbandonata” e della sua conchiglia

Un'alba bellissima si accese sul mare. Il cielo era come il guscio di una grande conchiglia aperta per mostrare la sua perla lucente.

Il primo a tuffarsi in acqua alla ricerca di uno spuntino appetitoso fu il gabbiano Astur. Un lungo tuffo ad ali ripiegate e poi – pluf! – un piccolo spruzzo di spuma sulla superficie dell'oceano.

Sulla cima della scogliera dell'isolotto di Loco Moco tutta la comunità dei gabbiani si stava risvegliando e ricominciava il cicaleccio delle signore gabbianelle che si scambiavano notizie da un nido all'altro.

- Oh, cara Astrid, la trovo davvero bene stamattina! Un fiore! E' la sua prima cova che la rende così radiosa?

- Buongiorno, comare Zirbi. E' come dice lei: mancano solo pochi giorni alla schiusa e io e il mio compagno Astur siamo felici di dare un nuovo piccolo alla comunità.

Dette queste parole Astrid si sollevò per lisciarsi alcune piume e per mostrare il piccolo uovo che teneva tra le zampe, poi si riaccomodò, facendo attenzione a non fare movimenti bruschi.

- Eh sì, cara: il vostro sarà il primo pulcino della stagione e sappia che mi prenoto fin da ora per impartirgli alcuni rudimenti di volo.

Astrid vide Astur che planava sulla scogliera di ritorno dalla pesca, ma era così presa dalla conversazione che non notò l'espressione perplessa del compagno.

Solo quando si fu avvicinato, si accorse che non portava nel becco la colazione per lei.

- Che succede, tesoro? Non hai trovato niente in mare, stamattina?

- E' strano, cara... non mi è mai capitato, ma oggi non ho visto l'ombra di una sardina. Sembra che tutto il pesce si sia ritirato sul fondo, o se ne sia andato.

Il vecchio Agrid, con le sue tre piume striminzite in testa, si fece strada caracollando sulle deboli zampe e protendendo il collo disse con la sua voce stridula:

- E' una cosa strana davvero, figlioli...e ho un brutto presentimento. Poco fa il giovane Zico mi ha portato la notizia che sul lato ovest dell'isola è cessata del tutto la solita brezza del mattino e che non c'è nemmeno un alito di vento che consenta di alzarsi in volo. Inoltre da quella parte, all'orizzonte, è comparsa una lingua di nuvole di colore grigio scuro.

- Che significa tutto questo? – chiesero in coro Astrid, Astur e Zirbi.

- Ho assistito a qualcosa del genere, da giovane, e vi assicuro, figlioli, che non è niente di piacevole. La scomparsa del vento e dei pesci è il segno dell'arrivo del tifone.

- Il... tifone?!

- Il tifone – spiegò Agrid dopo essersi schiarito la voce – è una tempesta fortissima:

una tromba d'aria che risucchia i volatili e spazza via le cose. Non c'è difesa quando passa un tifone. L'unica possibilità di salvezza consiste nell'andarsene per tempo il più lontano possibile.

Astur aveva ascoltato preoccupato le parole del vecchio ed effettivamente sentì che la brezza aveva smesso di accarezzare le sue piume.

- Il più lontano possibile? – strillò Zirbi – Cielo! Ma che ne sarà di noi?

- Se dobbiamo abbandonare Loco Moco – aggiunse Astrid – non potrò portare con me l'uovo che sto covando. Come lo salverò?

Il vecchio Agrid alzò il capo, per essere ascoltato meglio.

- Siamo di fronte ad una necessità. In natura succede di dover affrontare tali necessità. Il nostro compito, da esseri intelligenti e di cuore quali siamo, è di trovare un rimedio alla calamità.

Poi aggiunse, lentamente:

- Quando si ha un cuore che sa amare anche il presente più buio può essere un buon seme per il domani.

Astur pensieroso ripeteva fra sé:

- Un rimedio, un rimedio...

D'improvviso si scosse ed eccitato si rivolse ad Astrid:

- Presto. Procurati tutte le bacche e i germogli che riesci a trovare. Io vado a cercare un rifugio per l'uovo. So come salvare il nostro piccolo.

Si allontanò di corsa e fecero appena in tempo a vederlo sull'orlo della scogliera, poi, in un lampo, si gettò di sotto.

Astur sfruttò l'assenza di vento per tuffarsi a precipizio in mare. Nel salto riuscì a prendere tanta spinta che entrò in acqua e filò dritto verso il fondo né più né meno come fosse un sasso gettato dall'alto. Con la punta del becco arrivò a toccare le rocce ricoperte di coralli e, prima che le bolle d'aria tra le piume lo riportassero in superficie trovò proprio davanti a sé quello che stava cercando.

La comunità dei gabbiani si portò sul punto più alto di Loco Moco e da lì si rese conto di ciò che stava per accadere.

Il vecchio Agrid aveva buona memoria. Da ovest un banco di nubi nere aveva oscurato il giorno e rapidamente una colonna d'aria, un vortice rotante che si torceva e si fletteva con grande rapidità e forza, stava procedendo verso di loro.

- Abbiamo poco tempo – gridava Inga, mentre cercava di organizzare la partenza.

- Presto, tutti i giovani si dispongano in prima fila, pronti a spiccare il volo.

Formeremo uno stormo con al centro i più deboli e i più anziani. Presto.

Intanto Agrid si attardava presso il nido e aveva ormai radunato una buona scorta di provviste quando vide Astur lungo il sentiero: trascinava qualcosa di bianco e pesante. Una conchiglia?

Astur arrivò al nido con pochissimo fiato, non riuscì a dire neanche una parola tanto era stanco, però, con un colpo di becco bene assestato, fece scattare i due gusci della conchiglia, che si aprì, mostrando un interno ampio e confortevole. Agrid capì che quella conchiglia sarebbe stata un ottimo rifugio e avrebbe protetto il loro uovo dalla tempesta. La riempì in fretta con i semi che aveva trovato, poi con estrema cura vi depose al centro l'uovo. Si accorse in quel momento che in un cantuccio brillava una piccola perla: niente più che un granello, ma di un colore caldo e lucente.

- Buona fortuna, piccola Perla – sussurrò Agrid.

Astur richiuse delicatamente il guscio e lo interrò fino a metà dietro uno spuntone di roccia.

- Stormo in volo! Stormo in volo! – gridò dall'alto Inga, e Agrid e Astur si alzarono in volo mentre lontano rombava sorda la rabbia della tempesta in arrivo.

Il tifone si abbattè su Loco Moco poco dopo mezzogiorno. Alte onde percussero la scogliera fra tonfi e ululati: sembrava in pieno corso la scorribanda caotica di un branco di predatori selvaggi. Le palme si piegarono su un fianco, spinte dal vento e dalla pioggia scrosciante: la tromba d'aria vi passò in mezzo e con dita invisibili strappò via le loro frasche a una a una, come un burattinaio a cui fosse saltato il ticchio di fare a pezzi le sue marionette. Intanto zolle e cespugli e sassi volavano, roteavano, sparivano risucchiati. C'era forse qualcosa che poteva salvarsi davanti a quel passaggio così devastante?

Comunque, verso sera, il vento si calmò. Le nuvole nere si raccolsero su un lato del cielo e a poco a poco dileguarono, lasciando il posto a un tramonto intenso.

Passarono diversi giorni tanto strani, silenziosi.

E poi, finalmente, tornarono voci di esseri viventi.

- Ehi, laggiù! Terra! Terra!

Cosa sono? Moscerini?

Ma no, non sono moscerini: ora che si avvicinano si vede meglio che si tratta di uccelli. Hanno ali robuste, piume brune, e alcuni di loro portano sotto il becco una sorta di sacca rossa. Sono fregate, una specie di pellicani migratori dei mari del Sud.

- Terra vi dico! La vedete laggiù?

- Zitto, Grugo! Ormai ci hai assordati tutti! E' da un pezzo che abbiamo scorto quell'isola.

- Preparatevi a planare, signore e signori! E' il vostro capostormo che vi parla. Tra poco arriveremo alla nostra nuova casa.

L'entusiasmo dei nuovi arrivati si placò solo dopo qualche ora da che erano scesi a terra.

Loco Moco si era coperta di un nuovo tappeto di tenera erba; svariati semi trasportati dalla furia del vento stavano germogliando, generando arbusti ricchi di bacche; persino le palme sopravvissute mettevano teneri getti

Il mare era tornato pescoso e le fregate imbandirono un lauto banchetto.

Nonostante l'atmosfera gioiosa lo stormo comunque si rese conto della recente devastazione poiché ovunque ne restavano tracce evidenti.

- Chissà se qualcuno abitava questa isola così accogliente? – si chiese Grugo mentre appollaiato si godeva il tepore del sole.

- Di sicuro, Grugo – gli rispose poco lontano il giovane Krui. – Anzi, qualcuno abita questa isola.

- Che intendi?

- Vieni a vedere quello che io e Kara abbiamo trovato.

Grugo e le altre fregate si avvicinarono alla coppia e restarono a becco aperto.

All'ombra della roccia, mezza piantata nel terreno, c'era una bivalve striata che pareva aver scambiato quel posto per il fondo dell'oceano. Krui toccò leggermente con la punta del becco l'orlo del guscio che si sollevò e mostrò all'interno un pulcino candido come un batuffolo di cotone.

- Pìo! Pìo! – strillava frastornato, saltellando tra i resti del suo uovo e diversi germogli. Accanto a sé aveva una piccola perla luminosa.

- Credo che i genitori di questo piccolo lo abbiano chiamato proprio così:

Perla – disse Kara che lo fissava ammirata.

- Largo, fate largo, per favore – disse l'anziano dello stormo, il venerando Uro.

- Oh, questo è senz'altro di buon auspicio – esclamò subito, vedendo la scena.

- Da oggi la nostra comunità si arricchisce di un nuovo membro.

Si schiarì la voce e, prima di proseguire, si guardò intorno.

- Voi tutti sapete che le tempeste e i fortunali di questi mari costringono il popolo dei volatili a fare delle scelte. Un abban-dono coraggioso ha protetto questo cucciolo dalla tempesta perché noi potessimo trovarlo e crescerlo.

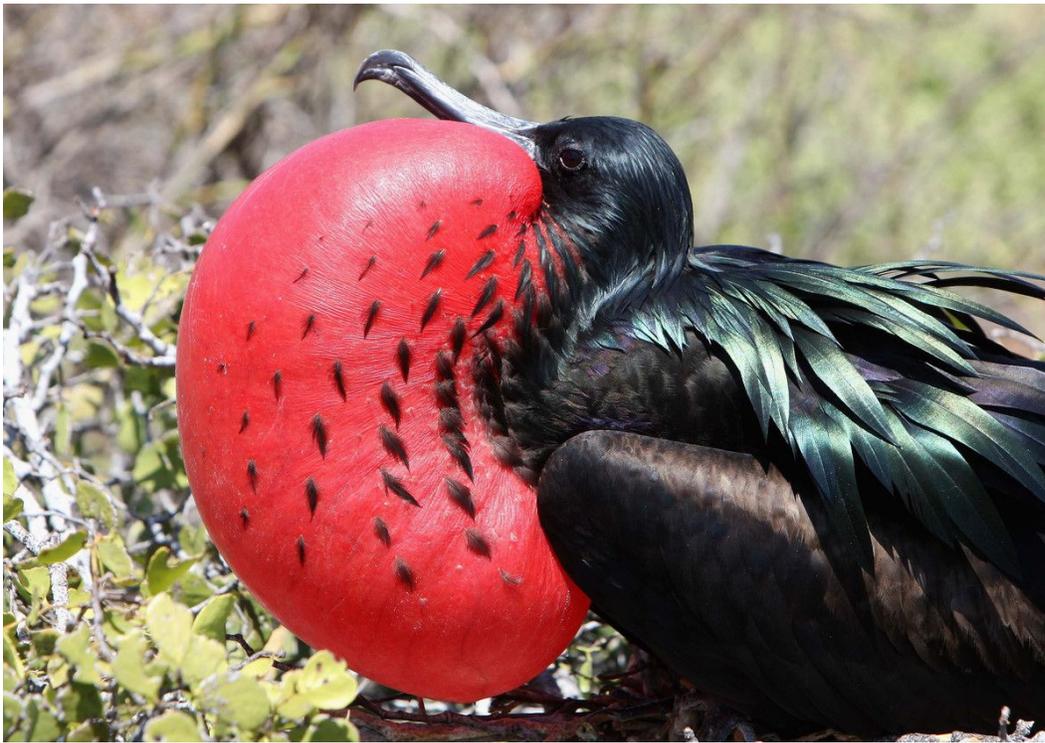
Kara fece un passo avanti.

- Io e il mio compagno Krui vorremmo tanto essere i genitori di questo piccolo, vecchio Uro. Saremmo davvero onorati di prenderci cura di lui.

- Vi conosco bene, Kara e Krui, - sentenziò Uro - e credo che la comunità sia d'accordo con me nel riconoscere che amerete questo pulcino come fosse il vostro.

E a Loco Moco si fece davvero una grande festa: le fregate cantarono e ballarono fino al tramonto e felici si addormentarono nella terra rifiorita abbracciati al loro nuovo piccolo.

...nessuna tempesta dei mari del sud o del nord, dell'est o dell'ovest, può distruggere una Perla nella sua conchiglia...



Fregata magnifica



Gabbiano reale